

Rassegna stampa

La vita esplode in una stanza d'albergo

di Enrico Fiore ("Il Mattino", 3 novembre 2002)

«(...) si tratta di uno spettacolo fondato sullo scarto fra l'ordinario più familiare e l'infinito altro da sé che da quell'ordinario in un momento può liberarsi e scatenarsi. Così è la vita, che quasi sempre si manifesta e svolge per opposizioni e lacerazioni. E che cosa meglio di una stanza d'albergo riesce a rendere lo scarto in questione? Pensiamoci un attimo. In una stanza d'albergo scontiamo il vuoto e la solitudine più assoluti. Ma se ci fermiamo a riflettere sulle migliaia di persone diversissime tra loro che prima di noi si sono sdraiate sul nostro stesso letto a fare migliaia di cose diversissime fra loro e a farle in migliaia di modi diversissimi fra loro, ci accorgiamo che noi siamo il "terminale" di un pieno e di un affollamento altrettanto radicali. Ed ecco, infatti, che l'anonima e asettica stanza d'albergo con relativo bagno montata sul palcoscenico dai Motus funziona come un autentico catalizzatore dei pensieri, delle parole e delle azioni – ben più "identificati" e "infetti" – di molti dei clienti che in essa si sono avvicinati. In altri termini, quella stanza funziona esattamente come dei "ready-made" di Duchamp: significa al di là di se stessa per il semplice fatto, appunto, di essere esposta sul palcoscenico. Tale funzione, inoltre, viene ribadita e moltiplicata da una videocamera che invia le immagini della stanza su due monitor collocati ai lati del palcoscenico e, come in un gioco di scatole cinesi, dalla rivelazione che la stanza medesima fa parte della trama di un film. E con ciò dico, implicitamente, anche del bel noto, e decisivo, rapporto che sempre i Motus stabiliscono fra il teatro e, giusto, le arti visive e il cinema. Ovviamente, lo scarto di cui sopra si determina e deflagra – e con lancinante coerenza – pure sul piano della struttura contenutistica e dell'impianto espressivo dell'allestimento: sicché ai gesti minimi compiuti dagli ospiti della stanza (infilarsi i calzini, telefonare, bere un sorso d'acqua) corrisponde un testo che accoglie frammenti di "non comunicazione" tratti, poniamo, da Don DeLillo e da Easton Ellis oltre che da Pinter e Sarah Kane; mentre, a sua volta, la colonna sonora propone, per esempio, un brano dei Labradford che mescola la dolcezza immemore della chitarra con il gelo della serialità elettronica, perfetti equivalenti l'una degli animaletti in miniatura abbandonati accanto al letto e l'altro dell'immergersi vestiti nella vasca da bagno, ossia dei sogni e dei deliri di quegli ospiti. Ottima, inutile aggiungerlo, la prova fornita dagli interpreti (Vladimir Aleksic, Renaud Chauré, Eva Geatti, Tommaso Granelli, Dany Greggio, Caterina Silva e Damir Todorovic) in un'altrettanto coerente commistione di lingue. E insomma, davvero uno spettacolo da non perdere, se ci si vuol convincere che il teatro è ancora capace di aprirsi strade nuove».